



**PAESI DI
ZOLFO**

Anno 7 n. 2

28 febbraio 2006

SOMMARIO

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	"2
BANCA DI CESENA PER IL PROGETTO IL CITTADINO	"2
PROGETTO CULTURA MINEU DI VANIA SANTI	" 2
LE MINIERE DI SIERRA CARTAGENA DI VANIA SANTI	"3
DIARIO DI VIAGGIO NELLA SIERRA CARTAGENA – DI DAVIDE FAGIOLI	"4
IL TEN, LUIGI SOSTEGNI DI P.P.MAGALOTTI	"9
LIBRI CONSIGLIATI:	
"ITALIANI, BRAVA GENTE?" DI ANGELO DEL BOCA DI P.P. MAGALOTTI	"11

EDITORIALE

In questo numero su due argomenti intendiamo richiamare principalmente l'attenzione dei nostri lettori.

Il primo riguarda le relazioni sul convegno "PROGETTO CULTURA MINEU 2000" che si è tenuto a La Union-Cartagena (Spagna), dal 1 al 5 febbraio scorso, e dove Vania Santi e Davide Fagioli, due nostri soci, hanno partecipato attivamente in rappresentanza del Comune di Cesena e della nostra Società. Il diario meticoloso di Davide ci dà conto, passo per passo, dello svolgersi dell'importante meeting sui siti minerari e della loro possibile valorizzazione, dell'incontro con altre esperienze europee che hanno in comune con noi patrimoni di archeologia industriale. Documenti, quelli prodotti da Vania e Davide, di un interesse

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
Piazza S.Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)
Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

insolito, di prima mano e che ci consegnano assai bene lo scenario di come muoversi sul progetto di recupero del villaggio di Formignano.

Il secondo si riferisce al cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che la legge finanziaria, da poco approvata, prevede venga destinato, con la prossima denuncia dei redditi (IRPEF), anche ad associazioni di volontariato che perseguono scopi culturali e "valorizzazione di cose di interesse storico", e che siano iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali (legge 383/2000).

La nostra Società che, come è noto, non persegue fini di lucro ed ha, come da statuto, lo scopo di svolgere un'attività di ricerca, studio e valorizzazione del patrimonio minerario della Romagna ed è iscritta nell'albo provinciale delle associazioni di volontariato, rientra a pieno titolo a percepire tale sostegno. Occorreva inviare la domanda all'Agenzia delle Entrate, entro il 10 febbraio scorso (regolarmente inoltrata); il 20 febbraio nel sito internet delle Agenzia delle Entrate è comparso il nome della nostra Società con il suo codice fiscale e, quindi, può accedere a percepire tali contributi.

Cosa occorre fare:

Sul modello di dichiarazione dei redditi (imposta IRPEF) alla voce 5‰ se viene scritto il codice fiscale della nostra Società che è:

90028250406

il Ministero delle Finanze ci accrediterà gli importi previsti.

Si precisa che resta fermo il meccanismo dell'8 per mille da devolvere alle Chiese o allo Stato, di cui alla legge n°222 del 20 maggio 1985. Il 5 ‰ è a titolo sperimentale per quest'anno.

La nostra piccola società confida nell'aiuto di chi possa aver apprezzato l'attività di ricerca, di promozione, portata avanti da oltre 20 anni esclusivamente con opera di volontariato, di che cosa è stata la "miniera" nel territorio romagnolo sia sotto l'aspetto sociale, economico, politico e storico.

Va da se che, non avendo la nostra società notevoli mezzi per pubblicizzare tale iniziativa, il "passa parola" nei confronti di amici, parenti, conoscenti è quanto mai importante.

Se ci crediamo ... i risultati ci saranno!

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A)	Sottoscrizioni	
	Pro – Monumento al Minatore.	
	Totale precedente	€ 6688,50
	Bugli G.Carlo	€ 20,00
	Sacchetti Turriddu	€ 10,00
	Totale	€ 6718,50

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata "promonumento", visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:
Berlati Paola **Cesena**
Paparella Giulia **Cesena**

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:
ppmagalotti@aliceposta.it

BANCA DI CESENA Per il progetto de "il Cittadino"

La Banca di Cesena ha deliberato di elargire alla ns. Società l'importo di € 500 quale primo contributo per la digitalizzazione del giornale cesenate "il Cittadino" (1889 – 1922), su cui stiamo già operando. Ringraziamo la Presidenza, la Direzione della Banca di Cesena per la sensibilità dimostrata nel ritenere il progetto in parola un' importante operazione culturale per la comunità Cesenate.

PROGETTO CULTURA 2000 - MINEU

Vania Santi

Il progetto Cultura 2000 Mineu è un' iniziativa della Comunità Europea volta a stimolare l'attenzione verso il patrimonio minerario attraverso la creazione di una rete internazionale di siti minerari per lo scambio di informazioni e idee.

Il progetto prevede, nell'arco di un anno, una serie di appuntamenti, dove i rappresentanti dei vari paesi partecipanti si incontreranno scambiandosi opinioni ed esperienze sia per discutere del recupero di un'area pilota nella zona mineraria di La Union – Spagna (paese promotore del progetto) sia per definire un manuale di usi e buone pratiche che possa poi essere utilizzato da altre realtà simili.

Inoltre, è prevista la realizzazione di un sito Internet ed un dvd. Il sito Internet presenterà nel dettaglio il progetto, con una sezione dove sarà possibile discutere e scambiare commenti, la presentazione di ogni partner ed un bollettino informativo sulle novità. Oltre a questa 'vetrina' costante, sarà creato anche un dvd dove verranno messe a confronto e presentate le varie realtà che prendono parte al progetto e che verrà distribuito alle istituzioni culturali europee, divenendo quindi un mezzo per promuovere il progetto e la conoscenza dei partner.

Il comune di Cesena ha accettato e accolto la proposta del partner italiano, l'associazione Bre Onlus Archimede di Salerno che, conosciuta la realtà di Formignano, ha invitato il Comune a partecipare.

L'amministrazione si è impegnata in tal senso anche finanziariamente (essendo un progetto cofinanziato, anche i partner hanno responsabilità economiche), valutando subito positivamente l'importante occasione che rappresentava per Formignano, di espandere il suo progetto culturale e anche di collaborare con partner importanti.

Dopo un primo incontro di presentazione dei partner a settembre, il progetto è giunto alla sua seconda tappa che si è svolta all'inizio di febbraio. Ospiti della città di La Union (Spagna), diversi professionisti (esperti di beni culturali, ingegneri, geologi), che hanno condiviso le proprie esperienze, molto diverse e per questo interessanti, che serviranno a creare un manuale per futuri interventi in aree simili e per un recupero mirato dell'area pilota spagnola.

I partner partecipanti al progetto sono la città di **La Union**, promotore del progetto, il Museo Minerario di **Bochum** (Germania), uno dei maggiori e più importanti musei e centri di ricerca minerari a livello internazionale e l'Agenzia per lo Sviluppo di **Senec-Pezinock** (Slovacchia). A rappresentare l'Italia, il Museo delle Miniere di **Formignano** e l'agriturismo La Miniera, di Calea di Lessolo, nel torinese.

La prossima tappa sarà a Bochum, nella Ruhr, la regione della Germania ricchissima di carbone e ferro che a partire dalla metà dell'800 divenne uno dei centri minerari e poli produttivi più importanti d'Europa.



Le Miniere della Sierra Cartagena

Vania Santi

La Sierra di Cartagena – **La Union**, nel Sud Est della Spagna, sulle coste del Mediterraneo, rappresenta uno dei distretti minerari più importanti della regione Murcia e della Spagna intera.

Ricchi giacimenti di ferro, piombo, zinco e argento ne fecero, sin dall'antichità, una terra da perforare, scavare e sfruttare per estrarne ricchezze che, da quella posizione privilegiata sul Mediterraneo, prendevano la via del mare per seguire le rotte commerciali che si incrociavano numerose sin dai tempi antichi.

La varietà dei giacimenti e l'attività mineraria prolungata nei secoli la rende oggi una sorta di museo a cielo aperto di geologia, tecnica mineraria e archeologia industriale: un paesaggio che l'uomo ha modificato sin dalla notte dei tempi e che porta ancora evidenti queste tracce.

La città de La Union viene alla luce alla fine dell'Ottocento, quando le due aree urbane El Garbanzal e Las Herrerias nel distretto di Cartagena, sotto la pressione del forte incremento demografico dovuto all'attività mineraria, erano in competizione per divenire municipalità. Nel 1868, la questione fu risolta con la proposta, del generale Prim, di fondare un'unica municipalità col nome di La Union, 10.000 abitanti.

Oggi la cittadina ne conta circa 14.000, una cifra non molto differente, che però, in più di un secolo e mezzo di vita, ha conosciuto picchi di popolazione ben più alti, dovuti al migrare di lavoratori in cerca di un'occupazione nelle miniere.

Lo sfruttamento minerario della zona inizia già nel 5.000 a.C., con la semplice raccolta, ad opera di popolazioni locali, dei minerali in superficie. Proseguirà poi nei secoli sino al 1990, anno di chiusura di tutte le coltivazioni, conoscendo due fasi molto intense e molto lontane nel tempo l'una dall'altra.

Prima Greci, poi Fenici, Cartaginesi e Romani sfruttarono le risorse minerarie della zona, ricavandone soprattutto argento e ferro.

Quando nel 223 a.C. Asdrubale abbandonò la città di Cartagine, in terra d'Africa, caduta in mano ai Romani, e fondò su queste coste, la Nuova Cartagena, il suo porto divenne un centro di smistamento naturale per il minerale estratto dalle vicine colline. I documenti dell'epoca raccontano che Annibale facesse estrarre circa 300 libbre di argento al giorno, destinato a foraggiare il suo esercito in lotta con i romani per la supremazia del Mediterraneo.

I Cartaginesi iniziarono anche a scavare le prime gallerie e ad utilizzare utensili e attrezzi, alcuni dei quali sono ancora visibili oggi nelle teche del Museo Minerario di La Union.

Dopo la conquista da parte dei Romani nel 209 a.C., lo sfruttamento minerario continuò e si intensificò col massiccio impiego di schiavi: circa 40.000 forzati lavoravano quotidianamente nelle miniere, estraendo soprattutto argento e piombo.



La Union - El Cabezo Rajao

Strabone, Plinio, Polibio: sono molti gli storici che si riferivano alle importanti miniere d'argento di Carthago Nova. I ritrovamenti archeologici mostrano un'intensa attività soprattutto nei due giacimenti principali di Cabezo Rajao e Sancti Spiritu. Altri porti, oltre a quello di Cartagine, vennero fondati dai Romani, Portus Magnus (oggi Portman) e Cape Palos, a testimonianza di un'intensa attività di cui rimangono ancora oggi tracce notevoli. Oltre agli utensili conservati al Museo Minero, le lavorazioni ancora visibili sul territorio, come la fessura scavata dai picconi degli schiavi a seguire una vena attraverso il Cabezo Rajao.

Nel III secolo d.C. l'indebolimento dell'impero romano comportò anche l'abbandono delle miniere, che vennero trascurate dalle popolazioni barbariche e dagli Arabi.

La ripresa dell'attività iniziò lentamente a partire dal 1400 circa, durante il regno dei re cattolici di Spagna, con l'estrazione di alluminio e ametista, minerali di certo meno rappresentativi della zona. Da questo periodo iniziano ad essere numerosi i documenti relativi alle miniere: ordinanze, leggi e licenze che testimoniano soprattutto l'intento di stimolare nuovamente l'attività, attraendo nuova forza lavoro.

Un notevole rilancio produttivo si ebbe in effetti solo verso la metà del 1800, in un momento di arretratezza economica per la Spagna, ma di sviluppo e crescita per i paesi Europei che richiedevano materie prime in grandi quantità. Come in Romagna nello stesso periodo, venne stimolata la richiesta di zolfo dalla crescente industria chimica europea, così le miniere della Sierra Cartagena divennero grandi fornitori di piombo per i paesi esteri.

Verso il 1840 si riaprono le antiche miniere romane, accanto a nuovi importanti giacimenti di piombo carbonato con lavorazioni a cielo aperto e, in seguito, a giacimenti a solfuri metallici. Ha così inizio un periodo di vera e propria 'febbre mineraria', che, come accadeva nelle colline della Romagna, attrasse molti, operai, soprattutto dalla vicina regione dell'Andalusia, ed imprenditori, in cerca di fortuna e di un lavoro.

Per uomini e merci che si spostavano in grande quantità era necessario costruire nuove vie di comunicazione e di trasporto. Si ampliarono i porti, vennero edificate nuove strade: nel 1860 venne iniziata la costruzione della Strada 33, un'opera pubblica che collegava La Union con Portman, dall'altra parte della catena de La Crisoleja sul Mediterraneo: un sentiero che oggi permette una vista panoramica impressionante sulla Sierra Cartagena e sui resti della sua lunga storia mineraria.

Nel 1874 una nuova ferrovia collega La Union a Cartagena e sostituisce i carri a cavallo nel trasporto del minerale. La ferrovia è costruita dalla compagnia inglese The Carthagenan Tramway & Construction Company, con i binari a scartamento ridotto (1.067 mm) come in Inghilterra, come di provenienza inglese era anche il parco macchine.

La popolazione durante questo periodo di fiorente attività mineraria, che si prolungò sino al 20° secolo, arrivò sino a 35.000 abitanti, facendo di La Union la quarta città della regione.

Alcuni importanti edifici della città vennero edificati in questo periodo, come la Casa del Pinon (1899) e il Mercado Publico (1907), dichiarato bene di interesse culturale nel 1975 e sede oggi, tra l'altro, del *Festival Nacional del Cante de las Minas*, la gara di flamenco tra le più importanti del mondo, che testimonia l'apporto dei minatori andalusi alle tradizioni locali.

I limiti di questo sviluppo furono però presenti da subito: innanzitutto lo scarso investimento finanziario era alla base di una continua arretratezza tecnologica che produsse sprechi e rese sempre inferiori e che si mantenne sino a metà del 20° secolo, nonostante ad un certo punto l'arrivo di capitali stranieri, francesi e britannici, abbia portato all'introduzione di macchinari più moderni. Gli alti canoni di affitto delle miniere generarono poi uno sfruttamento irrazionale delle risorse. Oltre a ciò, influirono negativamente le crisi del mercato e il conseguente deprezzamento del prodotto.

Le condizioni di lavoro dei minatori spagnoli non erano diverse da quelle dei minatori delle nostre colline: salari minimi, turni di lavoro lunghi, mancanza di riposo settimanale, lavoro minorile, condizioni igieniche e sanitarie pessime.

Il sistema di pagamento prevedeva i *vales* di scambio dei prodotti, acquistabili negli spacci aziendali a prezzi molto più alti che quelli di mercato. Un sistema che si protrasse sino a poco prima della guerra civile nel 1936 quando venne proibito per legge. Detestato dai minatori, era all'origine di molti scontri e rivolte.

Gli alti e bassi si susseguirono con grandi momenti di recessione, come dopo la prima Guerra mondiale e con la crisi internazionale del 1929, che fece chiudere praticamente tutte le miniere. Durante la Guerra Civile del 1936-39 la gestione delle miniere fu in mano ai minatori.

Dal 1950 la regione ha conosciuto un nuovo inizio con l'introduzione di tecnologie più moderne, di sistemi più complessi per trattare il minerale, come i sistemi di flottazione, e l'utilizzo di miniere a cielo aperto, che permisero una ripresa economica del settore. Tra il 1965 e il 1984 furono aperte sette miniere a cielo aperto, che rappresentarono un metodo alternativo e di profitto. Nel 1956 venne creata una raffineria di zinco (oggi ancora in attività) ed una fonderia. La multinazionale Peñarroya si installò nella zona provenendo dalle esaurite miniere dell'Andalusia. La crescita industriale, che ebbe impatti tremendi sul paesaggio, fu fermata negli anni '80, sia per la crisi internazionale del settore, sia per l'impoverimento delle risorse minerali. La ricerca di nuovi giacimenti venne impedita e le ultime miniere chiusero all'inizio degli anni '90.

Diario di viaggio nella Sierra Cartagena -Murcia

Davide Fagioli

Nello scorso mese di gennaio il Comune di Cesena ha aderito al progetto MINEU. Il progetto, patrocinato e finanziato dalla comunità economica europea, si propone di promuovere e diffondere, anche via internet, la conoscenza del patrimonio industriale minerario attraverso scambi di vedute ed esperienze maturate nei diversi Paesi e siti minerari europei. L'invito ad aderire al progetto è stato avanzato dall'associazione onlus BREARCHIMEDE, primo partner italiano dello stesso, che da tempo organizza e partecipa a livello internazionale a numerose attività culturali.

Fra gli scopi del progetto vi è lo studio di una proposta di recupero di area mineraria nella cittadina di LA UNION, situata in Spagna a pochi chilometri da Cartagena, nella Murcia. Si tratta di una vasta zona nella quale fin dal periodo del dominio cartaginese erano attive miniere di ferro, zinco, piombo, stagno ed argento.

La proposta dovrà essere via via definita nei particolari nel corso di una serie di incontri fra esperti di diverse discipline, correlate non soltanto all'aspetto tecnico scientifico del recupero, ma anche alla storia della miniera e alla conoscenza della gente che vi lavorava e/o che di miniera viveva.

In questa prima fase (lo studio a grandi linee del progetto, con proposte operative di carattere generale) si sono trovati a lavorare insieme tecnici ed archeologi spagnoli, con i loro Colleghi tedeschi del museo di Bochum (il maggior museo minerario d'Europa e forse del mondo), del museo minerario di Pezinok (Slovacchia), un ingegnere e due proprietari di miniera piemontesi (parte delle strutture esterne della loro miniera verranno adibite a museo, e già vi è operativo un agriturismo) e due esperti delle miniere di zolfo del cesenate (soci attivi della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria), uno dei quali con una cultura

ed esperienza specifica nel campo del recupero di siti archeologici industriali.

E così eccoci sull'aereo, Vania Santi ed il sottoscritto, diretti a Cartagena, via Madrid e Murcia.

A Madrid ci aspetta Maria Nigro, segretaria della Bre Archimede, che sarà nostra gentile e paziente "scorta" in questi giorni (nonchè amica premurosa e guida-interprete di spagnolo).

E' mercoledì, il tempo è bello. L'ultima parte del volo si svolge su un panorama di canyon e calanchi scalinati, i cui contorni sono messi in rilievo dall'alternarsi di tratti innevati e tratti scoperti; in un continuo susseguirsi di altopiani gibbosi piccoli e grandi, essi segnano, come profonde cicatrici, un terreno scuro, brullo, interrotto solo nelle zone più basse da rari uliveti e da qualche campo solitario. Ancora non lo sappiamo, ma si tratta di un anticipo di quello che troveremo a LA UNION.

Giungiamo a Cartagena la sera, dopo un ultimo tratto in auto: l'albergo ha un bell'aspetto, le



La Union -Museo las Matildes

camere sono spaziose e l'arredamento non è pretenzioso ma funzionale. Qualche minuto di riposo, le presentazioni con i colleghi, poi la cena.

Il giovedì mattina si parte per il centro minerario di LA UNION. E' impossibile descrivere a parole lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi appena fuori Cartagena. Dapprima ruderi di vecchi mulini a vento ci ricordano che siamo nel Paese di Don Chisciotte. Ci sono momenti, cose che vedi e/o ascolti, che ti fanno ricordare la scuola e le frasi, allora spesso giudicate retoriche, sul valore universale della letteratura; è quanto sta succedendo ora, e mentre ti guardi intorno scopri che quella storia è tuttora un continuo rinnovarsi. Sconfitti i mulini dal tempo, altri giganti li hanno sostituiti: prima le costruzioni di servizio dei siti

minerari che, a loro volta, hanno ceduto in parte il posto alle snelle torri metalliche sovrastate dalle eliche degli impianti eolici per produrre energia elettrica che sveltano sui crinali.

Dal piano allo spartiacque giacciono innumerevoli resti di un'attività mineraria praticamente cessata negli anni novanta del secolo scorso. Sono ciminiere piccole e grandi, spesso collegate ai forni da lunghe gallerie in mattoni per il raffreddamento dei fumi e l'abbattimento delle polveri, lavatoi, castelletti (alcuni con ancora montate ruote, carrucole e cavi), pozzi, il tutto prevalentemente costruito utilizzando un mattone ben squadrato e dal caratteristico colore grigio-giallastro. Dovunque ammassi stratificati di ganga s'innalzano sul terreno, fino a confondersi con le colline vere ormai sepolte sotto strati e strati di scorie e fanghi. Le acque delle sorgenti e quelle piovane che scendono dalla collina vi passano attraverso, e ne escono imbevute di colori che si depositano nel letto dei fossi scavati nelle scorie e riflettono la luce del sole. Visti dall'alto, questi, con il loro andamento irregolare e le innumerevoli ramificazioni, assomigliano a vene luccicanti, ora turgide ora rinsecchite. L'inquinamento regna sovrano.

Sono i testimoni di un'attività estrattiva portata avanti per secoli, che ha modificato il paesaggio in maniera irreversibile. Non ci sono alberi se non quelli ripiantati e qualche rara palma solitaria; intorno alle macchie verdi dell'erba che cresce a stento fra macerie e residui, il rosso vivo, il giallo, il marrone, il nero, il blu, si mescolano, si sovrappongono, scompaiono e ricompaiono, fondendosi in una gamma infinita di colori e tonalità a creare un immenso quadro impressionista. Sul piano si staglia la mole del CABEZO RAJAO, una collina massiccia, sito minerario ancora praticamente integro che, come un vecchio maniero medievale, domina la strada e la ferrovia sottostanti. Pensi a come doveva essere un tempo, un paesaggio brulicante di uomini che entravano ed uscivano dalle gallerie e dai pozzi, di mezzi di trasporto, ai fumi dei camini, al sudore, alla fatica, alla quotidiana convivenza della vita con la morte,



La Union - Monumento al minatore

come in tutte le miniere del mondo (*presenze* qui ancora più avvertibili, se paragoni la drammatica bellezza di questi luoghi a quella, oggi dolce e quieta, delle nostre miniere ormai sommerse dal verde).

La prima tappa è una visita al museo minerario della cittadina, dove sono esposti attrezzi che vanno dal periodo romano ai nostri giorni (lampade, picconi, barramine, perforatori pneumatici, respiratori, sacche e cesti per il trasporto del grezzo) ben conservati e oliati. Accanto ad essi, materiale fotografico, un'officina da fabbro ricostruita al completo e modellini dei sistemi di separazione dei diversi metalli dal minerale estratto. Una sala è dedicata alla geologia del territorio, con una bella mostra di cristalli. Dopo la visita al museo è in programma un'interessante "passeggiata" per vedere da vicino il sito minerario, un primo assaggio della miniera "dall'esterno". Poi saliamo di nuovo sul pullman per superare di lato la collina e raggiungere

Portman, sul mare. Ancora ruderi e siti minerari, ma questa volta a cielo aperto, enormi voragini scavate a gradoni, veri e propri gironi infernali che nemmeno la fervida fantasia dell'Alighieri avrebbe saputo immaginare; e ammassi di fanghi accumulati nel tempo giù fino al mare, fino a trasformare quello che era un porto naturale, una larga insenatura protetta ai lati dai monti, in una palude impenetrabile coperta da canne giallastre.

Siamo in ritardo sulla tabella di marcia, ma è difficile non sostare più del previsto; c'è il timore di non riuscire a vedere qualcosa. Ci aspettano *para comer* a LA MINERA, al ristorante tipico "El Descargador", nei pressi del *ferrocarril* (la ferrovia a binario unico) che porta da Cartagena a Murcia. Dopo il

pranzo si riparte in pullman per visitare il sito di LAS MATILDAS, un tempo miniera di piombo, poi, dall'inizio del XX° secolo, utilizzato per estrarre acqua dolce. E' un pozzo profondo, attrezzato con un solido castello in ferro che permetteva di mandare a oltre 200 metri di profondità pompa, cavi e tubature per un totale di 22 tonnellate di peso. L'impianto è stato completamente recuperato, argano compreso, ed una sala attrezzata consente di assistere alla

proiezione di un filmato in 3D che ne spiega chiaramente l'attività.

Si rientra all'albergo; una doccia, un pò di relax, poi si va a cena in un ristorante tipico. E' piacevole la cucina spagnola: pesce e carne, insalate, verdure ai ferri e, immancabili, jamon (un saporitissimo prosciutto tipico) e una deliziosissima crema di aglio adatta a tutti i piatti; ottimo vino e, per finire, la scelta fra una nutrita serie di caffè (*corto, solo*, con latte, corretto,...).

La mattina di Venerdì si riparte in pullman per LA UNION. All'interno del vecchio mercato coperto, una costruzione in stile vittoriano in pietra, mattoni e ferro battuto oggi sede di uffici turistici e culturali nonché del "Festival Nacional del Cante de las Minas", è stata montata una tenda bianca che

sarà il nostro posto di lavoro oggi e domani. E' il momento del benvenuto ufficiale da parte delle autorità locali e della presentazione del progetto. Subito dopo iniziano i lavori; alcuni minuti di consultazione per riassumere quanto evidenziato e discusso nella giornata di visita, quindi ciascun gruppo esporrà le impressioni e le proposte che ritiene opportune. Prima gli Slovacchi, quindi toccherà

a noi e i tedeschi chiuderanno la serie di interventi. Quando viene il nostro turno Vania espone, in un inglese invidiabile e utilizzando i termini appropriati, una sintesi del punto di vista della rappresentanza italiana. Inutile dire che c'è molto del suo in quello che dice (è lei la specialista in materia) ma c'è anche l'esperienza degli amici piemontesi e l'esperienza maturata nelle lunghe discussioni con gli amici della Società di Ricerca su Formignano, sulla Boratella, sulle nostre miniere, dalla conoscenza di quanto su di esse è stato scritto e detto (non ultime le testimonianze di chi in miniera visse e lavorò), del progetto esistente per il recupero del sito di Formignano, delle Sagre del Minatore, della giornata dedicata all'inaugurazione di un monumento al minatore che è stata la sintesi di una collaborazione di lavoro di una collettività durata anni. Un'esperienza piccola se consideriamo lo spazio cui si riferisce, ma importante perché vissuta spesso in prima persona. Al termine il conforto (e non è poco) dell'approvazione del leader della delegazione tedesca. I suggerimenti e le proposte degli specialisti tedeschi concludono questa prima giornata di lavoro. Domani gli spagnoli presenteranno un primo documento che

servirà da base per una discussione di approfondimento. Decidiamo di non utilizzare il pullman l'indomani: verremo in treno, anche per provare come e quanto quel mezzo potrà essere utile nella fase di attuazione del progetto.

La sera, durante e dopo la cena, si discute ancora del progetto e, senza che ce ne accorgiamo, si tira tardi.

Sabato 4 febbraio: il viaggio in treno è stato piacevole e comodo; la fermata a LA UNION è a pochi metri dal MERCADO, nostro punto di riunione. Dal Mercado, con alcune auto, prendiamo la direzione della collina, risalendo i tornanti della ROUTE 33, una vecchia strada bianca che serviva da collegamento fra La Union, la zona mineraria a ovest della collina e quella a est, sul mare fino a

Portman. Ci fermeremo poco sotto il crinale per visitare le gallerie di una vecchia miniera, la AGRUPA VICENTA. Sono gallerie *agevoli* (nel senso che si percorrono in piedi, facendo attenzione alle tramogge e agli improvvisi abbassamenti del-



La Union - Sito minerario dismesso

la volta) che collegano le grandi camere sostenute da larghi pilastri di roccia in cui si procedeva all'estrazione del minerale (ma esistevano anche le *ratonerias*, le gallerie dei topi, dove i minatori a malapena riuscivano ad entrare strisciando sui gomiti per inseguire le sottili vene di minerale d'argento). Alcune gallerie di questa miniera verranno messe in sicurezza e rese praticabili, in modo da poter dare al visitatore di oggi almeno un'idea di dove, come e quanto l'uomo possa lavorare e soffrire. Una visita a questi siti dovrebbe far parte del programma scolastico di tutte le scuole della zona, così come nel programma scolastico di tutte le scuole della zona dovrebbero essere contemplate ore di istruzione sulla storia delle miniere, meglio ancora se con l'intervento di ex minatori. Forse, chissà, fra i possibili effetti potrebbe esservi anche quello di ricordare e far ricordare con orgoglio le proprie radici, di far sentire quanto *quella vita* abbia significato per la nostra vita, per il quotidiano che siamo ormai abituati a dare per scontato. Forse anche variando di poco il punto di "osservazione" potremmo vedere meglio le cose, dare ad ognuna di loro il giusto valore, l'indifferenza e l'ignoranza per e del

passato potrebbero diventare interesse e questo potrebbe suscitare altri interessi

Nel pomeriggio si riprendono i lavori: gli spagnoli presentano una relazione che riprende in maniera completa ed ordinata le proposte scaturite dalle discussioni precedenti e si traggono le conclusioni di questo primo incontro generale. Sempre gli spagnoli cureranno poi la stesura di un documento finale che verrà inviato ai singoli gruppi nazionali per una ulteriore verifica ed aggiustamento. I lavori sono terminati. Risaliamo sul pullman e, giunti all'albergo, salutiamo i nostri ospiti. Il prossimo appuntamento è fissato per la fine di aprile a Bochum, in Germania. La sera cena e saluti. Tedeschi e Piemontesi ripartiranno il mattino successivo; Vania, Maria Nigro ed il sottoscritto lunedì mattina.

Abbiamo ancora un giorno a disposizione e domani mattina prenderemo il treno per andare a visitare gli impianti al Cabezo Rajao. Il tempo, purtroppo, gioca contro di noi: piove tutto il sabato notte e continua a piovare anche l'indomani. Non andremo in miniera, ma non resteremo in albergo: in programma visita alla città. K-way, berretto, macchina fotografica a tracolla, ci aggiungiamo ai sei turisti che vanno inseguendosi, sotto una pioggia battente, dalle mura Cartaginesi alla vecchia Plaza de Toros, e da questa ai rifugi costruiti durante la guerra civile del 1936 per poi ritrovarsi in cima alla rocca cartaginese.

Cartagena, la Nuova Cartagine, un porto naturale che a lungo fu una spina nel fianco dei Romani e orgoglio della famiglia cartaginese dei Barca. La popolazione iberica locale nel corso dei secoli vi ha visto passare mezzo mondo: cartaginesi, romani, islamici, franchi, visigoti, bizantini, austriaci, italiani e tedeschi, ognuno ha tolto e/o aggiunto qualcosa, e le tracce lasciate sono evidenti.

Così inseriti nelle mura cartaginesi troviamo anche i resti inquietanti di una cripta del XVI° secolo, con le tombe disposte a colombario e frammenti di ossa vere insieme a scheletri dipinti ad ammonirci sulla caducità della vita terrena. E sotto lo scudo costituito dal roccione su cui sorge la rocca sono stati costruiti i rifugi per difendersi dai bombardamenti con cui italiani e tedeschi, alleati di Franco, hanno colpito la città e il suo porto durante la guerra civile spagnola. Oggi sono stati adibiti a museo ricco di documentazione: filmati, manifesti, immagini di gente impaurita che cerca scampo nella fuga o nei rifugi; adulti e bambini che osservano con un misto di terrore, disperazione e stupore le rovine e le buche causate dalle bombe, sguardi di chi ha perso la famiglia, la casa, la speranza. Sono le stesse sensazioni che ritornano nei disegni e nei diari, raccolti in un angolo del rifugio, dei bambini di allora. Forse le rovine ripulite, le case "mancanti" che ancora trovi in città

sono il frutto di quei bombardamenti e non, come avevamo pensato, i segni di un processo di rinnovamento in corso.

Non abbiamo avuto tempo per osservare da vicino questa città in cui vecchio e nuovo convivono in maniera così stretta, e la pioggia e la giornata festiva certo non ci aiutano a farcene un'idea precisa. Nei giorni lavorativi la gente si sveglia molto presto e la sera, prima e dopo l'ora di cena, pur essendo l'illuminazione pubblica efficace e ben curata, non c'è molto passeggio, se non in alcune strade in cui si affacciano soprattutto negozi. Credo siamo vicini alla parte più vecchia della città, caratterizzata da vicoli stretti, a volte chiusi anche al passaggio pedonale, che si dipartono da strade in cui il traffico, automobilistico soprattutto, è intenso. Seguendo una di queste in direzione sud, siamo passati di fronte ad abitazioni povere, con infissi consumati dal tempo e intonaci sgretolati, appoggiate ad edifici vecchi e nuovi ben tenuti, lussuosi alcuni. Quasi tutte le abitazioni hanno sul fronte caratteristiche "colonne" di balconi con vetrate, in uno stile elaborato e fantasioso i più vecchi, geometrico e dalle linee pulitissime quelli più recenti. Molti degli abitanti sono extracomunitari, orientali e africani in maggioranza, che qui vivono da tempo ed hanno impiantato una loro attività (negozi, ristoranti, birrerie in particolare) che gestiscono fino a tarda ora, festività comprese (fa ben sperare, nel susseguirsi di notizie drammatiche su quanto sta avvenendo nei Paesi islamici, il vedere nell'insegna della sede del pronto soccorso la mezza luna accanto alla croce rossa, su una tabella pulita, priva di scritte inneggianti al prevalere dell'uno o dell'altro simbolo). Verso nord invece gli edifici sono più nuovi (spesso condomini con tanto di nome accanto al numero civico) e le strade più larghe, quelle più importanti anche con spartitraffico e lunghe serie di passaggi pedonali. Tutte queste strade, in particolare le più utilizzate, vengono ogni notte percorse da operatori ecologici armati di soffiatori/aspiratori e di spazzatrici motorizzate, e ripulite a dovere.

Usciamo dal museo della guerra civile e saliamo sulla rocca, facilitati nel primo tratto da un moderno ascensore inserito in una torre panoramica; un giro intorno al faro cartaginese, poi un ultimo tratto in salita e superiamo l'ultima cinta muraria. Anche l'edificio cubico della rocca contiene un piccolo e interessante museo, ma il "pezzo forte" è fuori: di quassù si può vedere il territorio intorno fin oltre i confini della città; 360 gradi di panorama in cui si fondono più di 2000 anni di storia. Tutta la città è ai tuoi piedi, un continuo alternarsi di vecchio e di nuovo interrotto dalle numerose collinette su cui vennero costruite nel XV°-XVII° secolo le *Castilletas*, postazioni d'artiglieria fortificate messe a difesa del porto. E

di là da questo, in cima alla collina, una ciminiera altissima. Il cerchio è chiuso.

Rientriamo in albergo. Siamo stanchi, anche perché ormai la nostra mente è proiettata al viaggio di ritorno. E' stata un'esperienza che non dimenticheremo mai, come non dimenticheremo la cordialità e disponibilità dei nostri ospiti, il sorriso di Remedios, la cortesia di Josè che si rivolgeva a noi parlando un fluente italiano e la simpatia di Alfonso, scherzosamente ribattezzato "el telecamerero", che con pazienza e spirito di sacrificio si è portato a spasso per due giorni la sua brava telecamera ed ha seguito e ripreso il nostro peregrinare fra chimneys, washeries e ratoneras.

Ten. LUIGI SOSTEGNI
cesenate
morto ad Abba Garima – Adua
il 1° marzo 1896

Nel libro di Angelo del Boca "Italiani, brava gente", che viene presentato e caldamente suggerito per una lettura attenta nella rubrica "Libri Consigliati", un capitolo è dedicato alla disastrosa avventura militare dell'Italia in Africa, iniziata nel 1885 e terminata con la disfatta di Adua o Abba Garima nel 1896. Una tragedia che bruciò migliaia di nostri giovani militari, immolati inutilmente sull'altare di una folle avventura coloniale, lasciando cicatrici profonde nel tessuto sociale di un'Italia appena plasmata, dopo l'unità del 1861. Ma non mi sarei soffermato più di tanto se nell'osservare velocemente il giornale cesenate "il Cittadino", che come è noto si sta "lavorando" (anche con il contributo della nostra Società) per renderlo fruibile in internet, non avessi notato nel n° 25, del 21 giugno 1896, l'articolo di fondo "In Memoriam", dedicato al tenente cesenate Luigi Sostegni. La toponomastica cesenate annovera, fra l'altro, una breve via, vicino al Teatro Bonci, intitolata, per l'appunto, a Luigi Sostegni. La curiosità di conoscere meglio il personaggio, che balzava sin dall'incipit dell'articolo, fu naturale: "... Tra le vittime, che ha fatto l'infelice campagna d'Africa, si annovera il nostro concittadino ed amico, tenente Luigi Sostegni, figlio dell'ing. Emilio¹ e della contessa Maria Mazzolani,

¹ L'ing. Emilio Sostegni fu il progettista della ippoferrovia (lunga 5 km.) delle miniere sulfuree della Boratella per conto di Natale Dellamore, elaborò numerose relazioni sullo stato delle miniere cesenati negli anni dopo l'unità d'Italia.

nato il 2 novembre 1864 e caduto ad Abba Garima (o Adua) il 1 marzo 1896. (...) Noi non sapremmo rendere miglior tributo alla sua memoria, che sostituendo alle nostre povere e disadorne parole le ultime che di lui rimangono, quali abbiamo potuto ricavare dalle sue lettere, scritte dall'Africa." Infatti il ten. Sostegni appena salpato dal porto di Napoli sul bastimento Singapore, il 10 gennaio 1896 per Massaua, iniziò una copiosa corrispondenza con la madre.

"(...) Siamo partiti dal porto di Massaua il giorno 23 gennaio, siamo diretti ad Adagamus, vi arriveremo in 9 giorni. Nel momento siamo ad Adi Caièh dopo 7 giorni di marcia. Nel sentire Adi Caièh, forse riterrai che esso sia un paese: niente di tutto questo, sono quattro capanne di neri, una sorgente d'acqua, un magazzino di viveri. Quando si trova una località con acqua, che dista dalla precedente dai 30 a i 40 chilometri, si crede di trovare la terra promessa. Siamo a 2200 metri sul livello del mare. Mentre scrivo -sono le 14- al sole si potrebbe cuocere un ovo; e solo sotto la tenda trovo un po' di refrigerio. Invece, questa notte, l'acqua della secchia del mio muletto si è gelata, anzi è caduto una specie di nevischio ... Negli accampamenti abbiamo dovuto accendere i fuochi per tenere lontane le iene: abbiamo pure sentito il leone ed il leopardo. (...) Da



Ten. L. Sostegni

oggi è cessata la distribuzione della galletta, e stamattina abbiamo cominciato a mangiare la "borgutta", che si compone di farina impastata coll'acqua e cotta sulla braglia e sui saasi arroventati. (...) 1 febbraio da Adigrat: Ci siamo fermati per-

ché pare che il nemico faccia una aggiramento per Adua. ...

Il nemico è a poca distanza e già si è avuta una scaramuccia. Se dovessi soccombere, il mio spirito sarà sempre vicino a voi e desidererò sempre il vostro più gran bene. ... Voglia la stella d'Italia brillare su di noi e farci ritornare vittoriosi. ... 10 febbraio dalle alture di Tecoz: Abbiamo di fronte un nemico di circa 80.000 uomini, tutti ben armati² e ben munizionati e non possiamo attaccarli. In una

² La Francia, che non accettava la nostra discesa in Africa, aveva provveduto ad armare i vari ras, capi-tribù di armi moderne.

vecchia”Tribuna”³ che ho visto stamane, si parla della, partenza di altri 5 battaglioni e 2 Batterie. Per farne che? a che cosa bastano? E, d’altra parte, per vettovagliare noi Italiani, ci vogliono migliaia e migliaia di cammelli, asini e muli: le strade sono pochissime e orribili; il peggiore dei nostri sentieri di montagna è assai più bello della migliore strada di questi paesi... Non si sa ciò che si farà. Questa sera è la 29^a dacché ho lasciata l’Italia. ...12 febbraio : la mia tenda dista al massimo 200 metri da quella di S.E. Baratieri⁴ e ciò nonostante non si può sapere niente di quello che si fa e di quello che si farà. (...) Luigi Sostegni sempre nella stessa lettera descrive la popolazione africana : “... fatte poche eccezioni le donne sono brutte, e poi si ungono i capelli con grasso di cammello; si trovano però dei bellissimi profili. In generale, qui la miseria è immensa, almeno così pare a noi, abituati alle comodità, agli agi, ai vizi della vita civile. Mangiano poco e sono assai frugali in ogni loro cosa. Questo è per l’appunto il grande vantaggio che ha l’esercito nemico su di noi, poiché il nostro soldato ha mille e mille esigenze. Ai nostri soldati neri (ascari) si danno 500 grammi di farina e questo è sufficiente per vivere un giorno. Fanno la così detta “borgutta”, che è una specie della piada dei nostri contadini, e che abbiamo dovuto imparare a fare anche noi perché da gran tempo il pane non si vede. (...) 14 febbraio ... Nella notte dal 12 al 13 ras Sebat ed un altro passarono dalla parte di Menelik⁵. Il 13 mattina gli Abissini tentarono un attacco. ...20 febbraio i viveri sbarcati a Massaua per giungere sino a noi ci mettono almeno 20 giorni, portati a schiena di cammello e di mulo. Se il nemico distacca delle colonne di qualche forza e con grandi aggiramenti – cosa che a lui riesce facilissimo per la pratica del paese e la facilità e celerità del camminare – coglie le nostre carovane, per noi si affaccia il pericolo di morire di fame.

³ Giornale dell’epoca.

⁴ **Baratieri Oreste** (1841-1901) generale, comandate in capo della spedizione in Africa dal 1887. Fu processato ed assolto dal tribunale militare per le sconfitte di Amba Alagi (1895) di Macallè (1896) e di Abba Garima-Adua (1896) .

⁵ Menelik II, negus d’Etiopia. Stipulò con l’Italia un trattato detto di “Ucciali” (2.5.1889), ma controversie reciproche ed interpretative del trattato portarono alla guerra che lo videro vittorioso, appunto, ad Adua nel 1896.

(...) Verso sera fu inviata una ricognizione di 100 soldati comandati dai tenenti De Conciliis e Cisterni, il 15 mattina dovette far ritorno lasciando sul terreno il De Conciliis ed altri soldati. Povero de Conciliis ! eravamo insieme alla scuola di Parma. ... Pur troppo la guerra fa dei brutti scherzi: con questa gentaccia poi. Corrono come le gazzelle, mangiano niente, non hanno bagaglio per loro la guerra riesce di grande facilità. ... 28 febbraio ... E’ stata fatta una ricognizione offensiva, ma il nemico non c’è più. Pare sia andato ad Adua. Sarà vero? Lo inseguiremo? Che cosa faremo? Ecco il solito eterno enigma. ... Si è sparsa la voce che le nostre ultime lettere furono sequestrate dal nemico. Ne sarei davvero dolente, poiché, oltre a dar molte notizie, avevo messo in una un po’ di denaro. (...) Aumentano gli insetti: le mosche si fanno d’una noiosità insopportabile. Sotto la mia tenda le formiche sono numerosissime e svariate; grandi, piccole, rosse, nere se la passeggiano con la massima indifferenza. Quello che è più noioso è che incominciano le biscie. (...) Come soldato, mi auguro che un combattimento qualunque avvenga ...”

Il 28 febbraio il carteggio termina. Il 1 marzo il combattimento con le truppe di Menelik II ci sarà con l’immane disastro di Adua-Abba Garima.

Infine due piccola curiosità:

Nel novembre 1911 quando un’altra avventura coloniale, quella della Libia, sembrò catalizzare gran parte della popolazione italiana, Giovanni Pascoli con il celebre discorso “La grande Proletaria si è mossa” celebrò l’impresa ricordando alla fine della sua orazione “Oh, non dimenticate i più dolorosi, e, se si può dire, anche i più valorosi, morti di Amba Alagi e **Abba Garima**. Sono essi gli ultimi martiri dell’Italia: sono ancora sulla soglia.”

Sempre il poeta romagnolo nella sua poesia “A Ciapin”, nella terza quartina richiama ancora alla memoria la tragedia del 1896: “Quella vendemmia che ribollì scossa/ tutta da un cupo palpito alla prima/ luna di marzo, come l’onda rossa/ d’**Abba Garima**.”

Pier Paolo Magalotti



Boratella e dintorni

La rubrica "Boratella e dintorni" per ragioni di spazio riprenderà nel prossimo numero.

Libri consigliati

Italiani, brava gente ? – di Angelo del Boca. – Editori Neri Pozza, 2005, pp 318, Collana I Colibrì, € 16.

Angelo del Boca ritenuto lo storico del colonialismo italiano per eccellenza, con questa sua approfondita ricerca, che parte dal processo di unificazione italiano(1861) ed arriva alla seconda guerra mondiale,



prende in esame il comportamento degli italiani "in divisa" sia in patria che allo estero. Il quadro che ne viene fuori dimostra come il detto "Italiani, brava gente" sia un falso mito e che dietro questo

"buonismo" si sono invece consumati infamie di ogni tipo. Con il passare del tempo si è assistito ad uno strano fenomeno, per la verità, assai curioso: una rimozione del comportamento censurabile dei nostri antenati (padri e nonni) dalla coscienza collettiva, cosa non riscontrabile, in forma così eclatante, in altri Paesi europei messi di fronte ad episodi ingombranti del loro passato. Tale atteggiamento deriva, in parte,

dalla non conoscenza dei fatti o " in quello oramai diffusissimo sapere a metà che è la peggiore e più pericolosa forma d ignoranza" come ha ben notato il compianto Tiziano Terziani. Il libro di del Boca si presta come un buon strumento propedeutico prima di iniziare a consultare un testo di storia contemporanea, direi da consigliare agli studenti delle scuole superiori per comprendere meglio, per entrare con consapevolezza dentro gli avvenimenti e diffidare di chi ci mostra che, comunque, noi italiani "ci siamo comportati meglio". L'analisi di del Boca inizia proprio da casa nostra, dalla cosiddetta guerra al "brigantaggio". Una pagina poco studiata e soprattutto colpevolmente ignorata, forse per non scalfire miti risorgimentali. Il movimento di rivolta ebbe inizio subito dopo l'unificazione, nel 1861 in Basilicata. Animato da bande, entro cui erano confluiti migliaia di soldati dell'esercito borbonico, accanto a "braccianti senza terra e paesani che rifiutavano la leva obbligatoria e gli inasprimenti fiscali", si estese rapidamente alle altre regioni del sud. Per reprimerlo furono inviati più di centomila soldati, al comando del generale Enrico Cialdini, "terrorizzando le popolazioni che davano rifugio ai fuorilegge e spesso incendiando i loro villaggi e le loro masserie, e procedendo infine a fucilazioni senza processo o con sbrigative sentenze emesse sul campo dai tribunali militari". Le esecuzioni dei "briganti" avvenivano solitamente "nella piazza principale dei paesi davanti a folle atterrite". A Pontelandolfo e a Casalduni, in provincia di Benevento, il 14 agosto 1861, per rappresaglia dopo uno scontro che vide morire un ufficiale e 44 soldati, furono massacrati centinaia di inermi, molti, tra loro, quelli bruciati vivi, stuprate le donne, saccheggiate la chiesa. Di Pontelandolfo, abitato da seimila anime, non rimase in piedi che qualche casa. L'ordine era stato perentorio: "di quei due paesi non rimanga più pietra sopra pietra". Per quelle stragi non venne celebrato nessun processo.

In Libia, Eritrea, Somalia ed Etiopia intere regioni furono messe a ferro e fuoco. “Si bombardarono i civili e si deportarono, come nel caso della Cirenaica, intere popolazioni, costringendo migliaia di persone a marce forzate di oltre mille chilometri, imprigionando in campi di concentramento, allestiti in territori torridi e malsani, oltre 90 mila persone”.

Nella lunga guerra di aggressione all’Etiopia (1936) furono utilizzati gas e armi chimiche, proibite dalla convenzione di Ginevra. Tonnellate di bombe caricate ad **iprite**⁶ vennero sganciate da nostri aerei e lanciate granate piene di **arsina**⁷ dai nostri cannoni. In questo quadro si inserisce anche la strage di duemila preti e diaconi (della Chiesa copto-cristiana) assassinati nella città conventuale di Debra Libanòs, a seguito dello attentato, ad Addis Abeba, al “viceré d’Etiopia” Rodolfo Graziani. Si scatenò la “più furiosa e sanguinosa caccia al nero che il continente africano avesse mai visto”. Tre giorni in cui si massacrarono, secondo fonti etiopiche, oltre 30.000 persone.

Del Boca ci permette di entrare dentro la storia, di conoscere meglio le classi dirigenti che hanno avvallato operazioni così cruente e le schiere di militari, che in molti casi sono diventati “criminali di guerra”; come non ricordare Luigi Cadorna, denominato il “macellaio”. Fu tra i principali responsabili del sacrificio, nel primo conflitto mondiale, di quasi 800.000 soldati fra morti, feriti

e prigionieri; mandati allo sbaraglio in ripetute quanto insensate “spallate”⁸ sul fronte dell’Isonzo.

Ci rimanda, l’Autore, soprattutto alla responsabilità di chi favorì l’ascesa del fascismo e di Benito Mussolini, il cultore della “trasformazione di una popolazione, come quella italiana, ancora prevalentemente contadina e nell’insieme mite, in una stirpe di crudeli guerrieri”.

L’Italia, infine, è stato il paese che pur subendo, nella seconda guerra mondiale, oltre 400 stragi da parte dall’esercito tedesco in fuga, affiancato in questa carneficina da SS e fascisti, con almeno 15 mila vittime fra la popolazione civile, ha deciso deliberatamente di occultare, anche attraverso decisioni governative, tutta la documentazione riguardante ai responsabili, garantendo agli aguzzini un’assoluta impunità.

Eccellente libro di storia, dove vengono riportate quelle notizie che la storiografia italiana ha tentato di nascondere. Libro fondamentale, anche per la vasta bibliografia e le citazioni di fonti documentarie fuori dal comune, per capire un po’ meglio chi siamo veramente. “Non esiste il popolo buono per definizione, chiunque può diventare un carnefice”.

Pier Paolo Magalotti



<p>Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. Stampato in proprio e distribuito gratuitamente. Direttore responsabile: Ennio Bonali Direttore editoriale: Pier Paolo Magalotti La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori. <i>Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002</i></p> <p>Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004 n°46)art.1 comms 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02</p>
--

⁶ Liquido caustico, potente aggressivo chimico, usato dai Tedeschi per la prima volta nel 1917 nella cittadina di Ypres, da cui il nome.

⁷ Composto gassoso velenoso di cloro e radicali fenilici.

⁸ Furono 12 le sanguinose “battaglie dell’Isonzo” . La dodicesima corrispose allo sfondamento degli austriaci a Caporetto.